

BERTONI GIUSEPPE

Faenza, 12 novembre 1985.

D: Va bè niente io direi di cominciare...

R: Dai dati anagrafici?

D: Sì, infatti, appunto da quelli.

R: In primo luogo ci sono quelli

D: Dica pure...

R: Allora mi chiamo Giuseppe Bertoni, nato a Faenza il 19 marzo 1910...

D: Ecco, aspetti un attimo che l'avviciniamo così son sicura che... vedo che ha un tono di voce basso...

R: Sì, Posso anche alzarlo...

D: No no no, le conviene tenerlo basso. Se avvicina quello non ci sono problemi. Ecco, la famiglia di origine?

R: La famiglia di origine è una famiglia modesta. Mio padre era commesso di banca del Credito Romagnolo. Quindi..

D: Faentina come famiglia?

R: Sì, faentina. Esattamente di Borgo Durbecco

D: Per cui non provenivate dalla campagna.

R: Tanto da parte di madre come da parte di padre io sono originario di Borgo Durbecco, però nato a Faenza perché mio padre è stato il primo commesso di banca del Credito Romagnolo – quando è stato istituito a Faenza, ai primi del '900 – e quindi io sono nato nella sede perché era anche custode della banca mio padre perciò mi trovavo accanto alla sede del Credito Romagnolo.

D: Durante il Fascismo avete sempre vissuto lì?

R: Sì, mio padre ha sempre continuato a fare il lavoro di commesso di Banca. Commesso, fattorino, poi il ruolo di segretario del direttore, che era il Cavaliere Antonio Medri, non so se lo ha sentito ricordare...

D: Sì, certo.

R: E naturalmente io, con molti sacrifici da parte dei miei, ho potuto frequentare le scuole medie superiori, ho fatto il liceo classico, presso il "Torricelli", dal quale sono uscito nel '27 poi mi sono iscritto all'Università a Milano e mi sono laureato nel 1932.

D: Era figlio unico o c'erano altri... ?

R: No, due sorelle.

D: Ecco, hanno fatto studi anche loro, oppure.. ?

R: Sì, una è diventata ragioniera e l'altra ha iniziato gli studi e dopo li ha interrotti per motivi di salute.

D: Sua madre lavorava?

R: Lavorava... Sì, purtroppo doveva lavorare anche lei. Comunque dei lavori molto umili, addirittura faceva anche la lavandaia per qualche famiglia, per qualche istituzione, per arrotondare il salario di mio padre e ricordo – così, con una certa commozione, e anche con un certo rammarico – le fatiche a cui doveva sottoporsi per aiutare la famiglia a tirare avanti al meglio che si poteva...

D: Certo, e poi anche l'obiettivo di mandare suo figlio a scuola...

R: E poi, appunto, gli studi costavano allora, specialmente quelli superiori, e di conseguenza era costretta a fare anche questo tipo di lavori.

D: Ecco, per cui, in ogni caso però la sua famiglia di origine non ha mai cambiato abitazione durante il periodo fascista e nemmeno lavoro...

R: Abbiamo cambiato abitazione man mano che il Credito Romagnolo si spostava. Da Via Castellani a Casa Zucchini, è passato, sempre in Via Castellani nell'edificio dell'Azione Cattolica, in Via Castellani 25, la cosiddetta "Casa del Popolo". E poi si è trasferito a un certo momento in Corso Mazzini, Via Pistocchi - Corso Mazzini. La mia abitazione, quella di mio padre e quindi anche la mia, era in via Pistocchi, perché la casa del custode era aderente alla banca ma dalla parte posteriore, quindi lungo la Via Pistocchi.

D: Un'altra cosa. Visto che per i suoi genitori erano importanti gli studi, visti i sacrifici che hanno fatto, ciò significa che l'ambiente familiare era sensibile a queste cose, per cui diciamo, non so, c'era abitudine a leggere giornali che... oppure no?

R: In casa mia non esistevano libri. Io ho trovato in casa mia soltanto una parte di una vecchia edizione della "Divina Commedia". Però si leggevano riviste come ad esempio il "Pro famiglia" che era una rivista cattolica, "La Domenica del Corriere", quotidiani ogni tanto, ma non è che ci fosse in casa mia una dotazione libraria...

D: Anche perché, di nuovo, i libri costavano [ride].

R: Sì, ad un certo punto dovevo arrangiarmi alla meglio, alla peggio. I libri costavano e dovevo prendere il minimo indispensabile soltanto quando poi sono riuscito a laurearmi e a diventare insegnante ho dedicato ho riservato molta parte dei miei risparmi proprio all'acquisto dei libri.

D: Le tradizioni religiose della famiglia?

R: Molto cattolica la mia famiglia. Praticante. Molto legata alla chiesa e alla parrocchia infatti io sono, fin da fanciullo e da adolescente, ho frequentato molto la parrocchia alla quale appartenevo che era la parrocchia di Sant'Agostino...

D: Ho capito.

R: ... e lì mi sono iscritto, quando frequentavo la parrocchia, anche ai Boy Scout quindi ho vissuto tutta la vicenda dei Boy Scout che sono stati perseguitati e soppressi dal fascismo e il cappellano del nostro reparto era don Bernocchi, don Aldo Bernocchi, il quale fu percosso barbaramente dai fascisti. Lei forse l'avrà appreso dalla pubblicazione sulla "Società e cultura" [si riferisce a "politica e Società a Faenza", NdR] pubblicato tempo addietro. Io appartenevo a quel gruppo quindi ho vissuto quei momenti e mi ricordo bene quello che avvenne. Non solo poi mi ricordo anche gli assalti che i fascisti hanno dato in due volte alla "Casa del Popolo" perché abitando vicino al Credito Romagnolo che faceva parte del complesso della "Casa del Popolo" ho sentito la prima incursione quando hanno bastonato il conte [giro 66 ?], Sindaco di Faenza, e soprattutto la domenica in cui una marea di fascisti invase la "Casa del Popolo" fracassando vetri – c'era una vetrata, una specie di corridoio con vetri che guardavano verso il cortile, mi ricordo che tiravano vasi contro questa vetrata quindi sentivo la rottura dei vetri – e poi li vedevo, li vedevo là dentro, gente che scappava... Qualcuno è scappato per i tetti, uno, uno che poi conoscevo bene, è fuggito attraverso i tetti l'ho chiamato che venisse in casa mia ma non si fidò tirò dritto e scese poi presso un'altra famiglia uscì alla fine di Via Scaletta o addirittura in corso Domizi, allora corso Matteotti si chiamava Domizi.

D: Adesso possiamo...

R: Tutte vicende note, quindi io non dico niente di nuovo in questo caso.

D: No, va bè, niente di nuovo... sono sempre cose da ricordare.

R: Che ho vissuto, ecco questo sì.

D: Le reazioni della gente, dei suoi famigliari a questi episodi, del vicinato, cioè c'era solidarietà in questo caso?

R: Oh, sì sì. Solidarietà. Solidarietà. Eravamo tutti della stessa idea anche perché nella stessa casa abitava un altro dipendente del Credito Romagnolo che era un bidello e quindi avevamo le stesse idee. Anzi, questo bidello si trovò proprio dentro la "Casa del Popolo" quando fu fatta la prima aggressione quindi lui ha assistito all'aggressione quando venne percosso il conte [giro 82 ?].

D: Ho capito. Torniamo adesso un pochino indietro. Sempre, va bè la sua famiglia. All'interno della sua famiglia chi è che prendeva le decisioni? Cioè erano decisioni prese assieme dai suoi genitori, oppure... ?

R: Sì, prese assieme. I genitori... molto concordi, quindi non c'erano problemi.

D: Ecco per cui anche per quanto riguarda il bilancio familiare e una serie di cose erano sempre...

R: Sì, sì, sì. Si operava e si decideva assieme, vero, quel poco che si aveva lo si amministrava [ride].

D: Era anche facile amministrarlo [ride].

R: Sì sì sì. Non occorre ragionieri per seguire il bilancio della mia famiglia [ride].

D: Questo immagino. Ecco, appunto. Lei mi ha detto che ha frequentato per lungo tempo i Boy Scout...

R: Nella parrocchia.

D: Per cui diciamo che il suo tempo libero era...

R: Sì, sì, lo passavo in genere in parrocchia. partecipavo a della attività parrocchiali, fu organizzata una compagnia drammatica, chi ha fatto l'attore in questa compagnia, e ha recitato...

D: Altre cose, non so, attività sportive...

R: Passeggiate, ma attività sportive... Allora lo sport purtroppo era poco coltivato. Si faceva un po' di ginnastica a scuola ma niente di più e mi dispiace perché poi ho capito l'importanza dell'educazione fisica.

D: Infatti. Ecco per cui diciamo che il suo tempo libero si rivolgeva all'interno della parrocchia e alle attività che poi si facevano lì all'interno.

R: Sì, sì...

D: Il militare lo ha fatto?

R: No, sono stato... avendo fatto il premilitare sono stato esonerato dal richiamo...

D: Scusi, cos'è il premilitare?

R: Era un servizio che si faceva volontariamente per evitare il servizio militare quando si apparteneva ad una certa categoria. Io appartenevo alla cosiddetta "terza categoria" per cui potevo, essendo figlio unico maschio, potevo essere esonerato.

D: Ho capito.

R: Facendo questo servizio premilitare venivi esonerato, infatti fui esonerato. Fui invece richiamato nel 1942, durante la guerra, ma fortunatamente poi venni congedato a causa della vista, siccome la mia vista era peggiorata, non avevo i decimi necessari per potere essere arruolato sono stato 3-4 giorni in caserma a Ravenna e mi han rimandato a casa, fui rimandato a casa. E fui rimandato a casa insieme con Bruno Bandini che è una vittima del fascismo che fu ucciso poco dopo. Ed era mio caro amico.

D: Un'altra cosa. All'interno della sua famiglia esisteva un impegno politico, cioè precedente...

R: Soprattutto religioso. Tutto ciò che contrastava con... tutto ciò che il fascismo imponeva in contrasto con la religione trovava un avversione decisa dei...

D: Ecco per cui, appunto, l'avversione è avvenuta in seguito ai fatti, in seguito alle situazioni in cui ci si è trovati...

R: Non avevamo motivo di essere contrari al fascismo...

D: Infatti... Dunque, suoi famigliari, o amico o conoscenti, per motivi anche d'obbligo erano iscritti al Partito Nazionale fascista?

R: Io [si schiarisce la voce] non ero iscritto a nessuna associazione, organizzazione fascista e... Quando però dovetti affrontare i concorsi, siccome era prescritta la tessera fascista, fui costretto a prenderla. Anzi, siccome il primo anno non l'avevo, ho dovuto rinunciare al concorso e così ho perduto un anno. Per fortuna ero giovane e son riuscito a

fare il concorso all'età di 24 anni perché nel frattempo mi ero iscritto al GUF, era il Gruppo Universitario Fascista nella mia Università, e allora con questa tessera potei partecipare al concorso e lo vinsi fortunatamente subito. Dopo di che sono entrato a 25 anni in ruolo e a 65 anni, perché avevo 40 anni di servizio, mi hanno spedito a casa mentre avrei preferito rimanere ancora in servizio, mentre Pertini con oltre 80 anni faceva il Presidente della Repubblica io che facevo il Preside non ero degno di continuare la mia attività. Questo è un regalo che mi ha fatto la democrazia sulla quale ho molte riserve da fare.

D: Ho capito. Lei ha detto che ha fatto l'Università a Milano.

R: L'Università "Cattolica".

D: Alla "Cattolica"...

R: Sì, appunto perché... per coerenza di principi e poi perché vinsi una borsa di studio del Credito Romagnolo riservata agli studenti dell'Università "Cattolica" nel momento in cui mi iscrissi questa borsa l'avevo vinta un altro ma questo appena si laureò feci domanda io, la vinsi e ho continuato con... mi ha aiutato molto, perché ho potuto sostenermi con la soluzione della borsa di studio oppure arrangiarmi o perché a Milano facevo le dispense universitarie le quali mi davano un profitto discreto per cui potevo prendere libri e dischi, con questi soldi, cosa che non avrei potuto fare se [giro 139 ?] questa attività.

D: E il fatto di essere in una ambiente indubbiamente anche... Oltre che omogeneo diciamo con delle grosse teste pensanti le è servito anche per maturare diciamo una opinione politica?

R: La maturazione culturale senz'altro. Io ricordo con nostalgia e gratitudine gli anni universitari. Milano mi è rimasta nel cuore perché mi ha aperto degli orizzonti vastissimi e sono venuto a contatto con tanti ambienti e con tante persone, oltre che con i miei maestri universitari, per cui mi sono sentito meno provinciale quando sono tornato a casa.

D: Di fatti immagino. Anche perché forse... la provincia si risente ancora adesso dico, però probabilmente in quel periodo... ancora, ancora di più.

R: Ah, c'era una differenza enorme. E l'avvertivo in pieno nonostante fossi abbastanza giovane, molto giovane, dirò.

D: Poi ha iniziato a lavorare. Ha mai avuto difficoltà nel lavoro?

R: Dovevo naturalmente partecipare alle riunioni, alle adunanze, altrimenti potevo andare incontro a delle noie e... questo va fatto per necessità, altrimenti... Del resto ho avuto qualche fastidio perché non partecipando a certe riunioni, con la scusa che non mi sentivo bene, poi mi richiamavano, mi rimproveravano, mi minacciavano e tutto questo fomentava il rancore che io potevo avere verso questo regime di sopraffazione e di tirannia vera e propria soprattutto questa oppressione ideologica non la potevo sopportare avendo avuto un'educazione... essendo stato educato in una scuola classica soprattutto, in cui i principi di libertà erano fondamentali, non potevo certamente tollerare, lo dovevo subire...

D: E quindi diciamo sono questi gli aspetti che ha sempre avversato di più del fascismo?

R: Sì sì sì. E poi un altro elemento di valore secondario ma che poteva avere una certa importanza. Io non ero sposato, e siccome non ero sposato rimasi bloccato al cosiddetto "grado nono" che era il primo grado dopo il periodo di [giro 168 ?]. Quindi non ho potuto avere aumenti di stipendio perché non ero sposato. Solo dopo il '45 ho potuto avere una carriera diversa anche questo naturalmente mi aiutava parecchio.

D: Infatti, anche perché non aveva la libertà di poter scegliere la propria situazione...

R: Non potevo sposarmi perché avevo una famiglia che dovevo aiutare, perché poi quando sono diventato insegnante aiutava anche la mia famiglia e quindi è veramente una cosa ingiusta, abominevole che dovessi avere dei danni economici pur facendo il mio dovere come gli altri colleghi sposati avevano dei vantaggi poi se avevano dei figli...

D: Infatti.

R: ... avevano dei vantaggi ulteriori. Tutte cose che ricordo con somma indignazione. Cose che in un popolo civile non possono assolutamente essere tollerate.

D: Ecco, diciamo invece la sua, il suo modo più attivo invece di combattere il fascismo. Cioè si è espresso in un qualche modo?

R: Sì, si è espresso soprattutto quando sono andato a Ferrara perché io ho cominciato a Reggio Emilia ho fatto 3 anni...

D: A insegnare

R: A insegnare a Reggio Emilia...

D: Le dispiace se fumo?

R: No no no non disturba affatto. C'è qui, se libera... sì, ecco... il portacenere perché qui non ci sono fumatori... Quando andai a Ferrara venni a contatto con degli amici di altro orientamento ma comunque molto vicini a me per quanto riguarda l'avversione al fascismo. E venuto a contatto con loro sono entrato in clandestinità con loro

D: E questo è successo?

R: Nel 1937, dal '37 al '41. E fra questi amici... mi hanno proprio concesso di far parte del loro gruppo; loro sapevano che ero cattolico, ma rispettavano in pieno le opinioni altrui e anche non avevano pregiudizi nei confronti dei religiosi.

D: Il gruppo che nome aveva?

R: Come?

D: Il gruppo che nome aveva?

R: Dunque, innanzi tutto faceva parte, facevano parte dei comunisti e dei socialisti ed elementi del Partito d'Azione: uno di questi era Giorgio Passella, che poi è diventato il noto scrittore, e al quale ero molto legato. Insieme andavo a casa sua, leggevamo Croce e parlavamo di tante cose.

D: Ho capito.

R: Poi, siccome nel '41 c'era la guerra – e io non mi sarei mosso da Ferrara dove mi trovavo benissimo, ma sapevo che la mia famiglia era a Faenza e temevo che potesse succedere qualcosa per cui... poteva anche avvenire che rimanessi staccato dalla mia famiglia, come poi è avvenuto per fortuna, perché... – chiesi il trasferimento a Faenza e nell'ottobre del '41 son venuto a Faenza. Quando lasciai Ferrara chiesi di nominativi di antifascisti di Faenza, coi quali presi contatto, e dopo ho lavorato insieme con loro...

D: Ecco, torniamo al periodo...

R: ... nella Liberazione, dopo.

D: Ecco, torniamo al periodo... nel periodo ferrarese, l'attività che svolgevate di che tipo era? Come si svolgeva? Cioè nel senso, non so, o... difficoltà di fare riunioni, dove vi incontravate?

R: Ah, ci incontravamo in casa di amici o in locali pubblici, naturalmente con molta prudenza. Si parlava... ho partecipato anche a riunioni, una molto importante a Bologna in casa del professor Nubi, insieme con un avvocato di Lugo che era molto attivo politicamente, del Partito d'Azione anche lui, con Giorgio Bassani ed altri... per studiare un piano d'azione, per vedere che cosa potevamo fare praticamente, ma certo no era facile trovare... trovare il, modo di...

D: Operare.

R: ... far sentire la nostra presenza – tanto più che dal punto di vista morale era anche un po' imbarazzante doversi mettere contro dei giovani che andavano a morire per la cosiddetta Patria di allora – e quindi fare azione di spionaggio o altro seccava molto, comunque quello che importava era soprattutto diffondere questo spirito avverso all'ideologia fascista, il più possibile attraverso contatti personali, soprattutto attraverso gli scolari, io ho potuto farlo in parte attraverso di loro con molta prudenza perché Ferrara era una città molto fascista [ride].

D: Infatti... Eccoci, per cui diciamo che era un'azione più capillare, di rapporti a due a due, ecco... ?

R: Sì, sì, con molta prudenza perché... la prudenza maggiore l'avemmo dopo, dopo il '43 perché ai giovani diciamo quello che è venuto allora, ma c'era da aver paura!

D: Ah, beh, immagino.

R: Stavo in campagna, un po' per evitare... per poter dormire di notte tranquilli, ma c'era sempre la paura di quando abbaia il cane, mi mettevo subito in allarme, perché non sapevo se venissero a prendere me, perché ero stato informato nell'ottobre del '43 che avevano fatto il mio nome per cui potevo finire in carcere come il professor Alberti, come il professor Buda – non so se l'ha sentito ricordare oppure no – furono incarcerati in quell'occasione. Quindi il mio nome era incluso nella lista fascista che comprendeva tutti i professori, ma per fortuna ci fu un mio parente che me lo disse dopo e mi difese allora io fui lasciato in pace. Fu il povero Morini, il primo Sindaco di Faenza, il quale mi avvertì che potevo cercare di procurarmi un posto lontano da Faenza, a Casola Valsenio, dove rifugiarmi, a casa di un mio amico, poi nessuno mi cercò. Ebbi molta paura, nessuno mi cercò. Poi rimasi a Faenza sempre al solito... tranne che andavo in campagna, come ho detto, alla sera a dormire poi venivo giù in bicicletta alla scuola.

D: E il suo rapporto con gli studenti? Rispetto...

R: Molto, molto cordiale e [giro 253 ?] comprensivo perché loro sapevano che io correvo dei rischi e notavo che erano solidali con me, avevano quasi paura anch'essi perché quando...

D: Si trasmetteva...

R: ... bussavano alla porta, il bidello bussava alla porta o qualcun altro, si voltavano tutti indietro per timore che qualcuno venisse a prendermi. Perché poi era avvenuto che con Saludeti [giro 261 ?] venne preso a scuola, arrestato a scuola. Allora c'era molto allarme, ma vedevo che questi ragazzi, perché io non facessi propaganda diretta nei loro confronti, erano tutti dalla mia parte.

D: Ho capito. Per cui diciamo che c'era proprio questo senso diffuso di solidarietà anche se... anche se non espressa... a viva voce. A Faenza è ritornato nel '41 ha detto?

R: '41, ottobre del '41.

D: E si mise in contatto con antifascisti faentini?

R: Il primo antifascista con cui mi incontrai fu il professor Nediani.

D: Infatti,, che dobbiamo intervistare fra una settimana, che gli abbiamo telefonato.

R: Ho sempre lavorato con lui, i nostri colloqui erano quasi quotidiani, lui veniva quasi sempre, quasi tutti i giorni veniva a trovarmi a casa. Si parlava, mi teneva al corrente su quello che c'era da fare, stampa clandestina diffusa... molte volte...

D: Ecco, in questo caso diciamo... era legato ad una organizzazione, ad un gruppo più preciso, visto che si diffondeva la stampa... ?

R: Gruppo di antifascisti di vari partiti, eravamo di diversi partiti, molto amici, molto legati fra noi e quindi ci si aiutava a vicenda, si faceva attività comune, si raccoglievano anche fondi per aiutare le famiglie di quelli perseguitati, di quelli che erano stati arrestati.

D: Ho capito. E poi la diffusione di stampa clandestina, altre cose?

R: Altre cose in particolare... si studiava qualche piano d'azione, ma era molto difficile realizzarlo e poi io ero contrario ad azioni violente per timore delle rappresaglie, io ero contrario alle uccisioni dei tedeschi come invece i comunisti sostenevano, e qualche cattolico anche, perché si era in guerra e si doveva esser pronti a tutto, ma quando pensavo che fra gli innocenti, che poi venivano rastrellati e uccisi, poteva esserci anche un mio conoscente, un mio amico, un mio parente, dico ma io non la posso permettere questa politica, questa strategia bellica, non la posso assolutamente permettere [borbotta qualcosa di incomprensibile ai giri 292-293] compiere azioni che possono compromettere l'esistenza di un innocente, perché erano gli innocenti che che ti spaventavano, i colpevoli no, ma gli innocenti si.

D: In quel caso era anche molto difficile poter distinguere nelle azioni di guerra, distinguere gli innocenti purtroppo.

R: Sì, sì, sì. Si mettevano dietro a una siepe e sparavano a tutti i tedeschi che incontravano e dopo c'erano i rastrellamenti e c'erano le uccisioni e le fucilazioni di gente presa di qua e là... sena... così alla cieca, beh queste cose moralmente erano da condannare per me.

D: Del gruppo faentino quali erano i membri più attivi che si ricorda?

R: Erano Nediani, Morini, Guerrini. E poi Pirazzini che è morto, che era un caro amico – era un comunista, ma un carissimo amico, andavamo molto d'accordo – e poi Ferrucci col quale sono stato in relazione... e dopo andò in Sud Africa, adesso è morto... Del mio gruppo c'era il professor Dal Pozzo, e poi c'era Assirelli, futuro Sindaco di Faenza, anzi l'aggregai io al mio gruppo, al gruppo cattolico che io rappresentavo il... settore cattolico nazionale, il Comitato di Liberazione, che poi diventò il Comitato di Liberazione vero e proprio, ma prima lo chiamavano "Comitato del Popolo" dove c'era... era, come si chiama... che è stato anche Sindaco di Faenza... che è morto un po' di tempo fa, mi sfugge il nome, ma me lo ricorderò... anzi nel suo ufficio ci siamo riuniti diverse volte, nel suo ufficio andavamo, prima andavamo all'albergo Vittoria [giro 327 ?] poi successivamente quando era diventato rischioso riunirsi... Piani! Ecco mi è venuto in mente. Piani, Antonio Piani. E nel suo ufficio, faceva l'assicuratore, ci siamo riuniti tante e tante volte. C'era il dottor Morelli, che faceva parte poi del nostro gruppo, e poi c'era Vespignani, Cesare Vespignani, che poi è diventato assessore e vice-sindaco e poi... molto vicino a me era Monsignor Baldassarri, che è diventato poi Arcivescovo di Faenza, col quale ero molto legato, anzi, tutti i giorni ero a casa sua, a fare qualcosa, a svolgere qualche attività nel nostro piccolo. In campo assistenziale è stato fatto molto da parte del clero, moltissimo. Adesso deve uscire un volume sull'opera svolta dai sacerdoti di Faenza.

D: Ecco lei per cui faceva sia... faceva da collegamento.

R: Da collegamento. Collaboravo con questo comitato, che poi è diventato Movimento di Liberazione, e andavo a riferire quello che si faceva, quello che si decideva, l'azione da svolgere, la propaganda che si poteva fare; c'era un'azione anche preventiva contro azioni stolte e folli da parte di dissennati, prepotenti e spesso nemmeno moralmente a posto. Perché fra quelli che facevano gli [giro 347 ?] c'erano anche i profittatori [ride].

D: Ecco, appunto, azioni preventive o... come mi parlava prima cioè... questa grossa opera di assistenza fatta dal clero, per cui diciamo pure da parte cattolica, come si svolgeva praticamente?

R: Era stato creato un Comitato Vescovile e questo Comitato lavorava assiduamente assistito...

D: Per cui si raccoglievano fondi... sì...

R: Fondi, sì. Si amministravano viveri; Faenza è stata soprattutto, quei pochi che erano rimasti nei rifugi erano sovvenzionati, erano alimentati da questa organizzazione.

D: Ho capito. Cioè, all'interno di questo gruppo che si era creato ci sono state delle repressioni che so... cioè persone che abbiano subito arresti...

R: Ah, sì, sì. Nediani è stato arrestato, è stato in prigione diverso tempo. E poi non ho ricordato fra i cattolici l'avvocato... Spartaco Giangrandi, il quale fu arrestato, si finse pazzo e per fortuna riuscì a farsi liberare [ride].

D: Ehm, dunque aspetti che scorro un attimo. Ecco, all'interno dell'Azione Cattolica, quali erano, oltre a lei, persone influenti, che svolgevano un ruolo attivo, più attivo rispetto ad altri, oppure era proprio una situazione talmente diluita per cui ognuno... ?

R: C'erano degli elementi molto attivi e molto decisi come ad esempio l'avvocato, il dottor Mannes Cova, che era uno dei personaggi più in vista dell'Azione Cattolica, antifascista convinto e quindi molto attivo, anzi fu uno di quelli che preparò per tempo i programmi dell'attività da svolgere nell'immediato dopoguerra, l'attività da svolgere, così [giro 385 ?] lui effettivamente era... il capo dell'azione cattolica praticamente, un capo ecclesiastico e quindi di ispirazione cattolica.

D: Ecco allora, lei diceva appunto che l'atteggiamento del regime era un atteggiamento ostile rispetto all'Azione Cattolica, al gruppo dei Boy Scout...

R: Ah, sì, sì!

D: Ecco, come si sono espletate queste azioni? Oltre che, così... per repressione... ?

R: Qui a Faenza non saprei. Al di fuori di quegli episodi che ho raccontato non saprei che cosa riferire; certamente c'era un'avversione, una diffidenza nei confronti del mondo cattolico, dove purtroppo c'erano anche di quelli che assecondavano il fascismo e lo favorivano, per ragioni contingenti, per motivi personali, motivi di ambizione... a seconda... ma la maggior parte dei cattolici era... non poteva accettare la morale fascista perché era una morale anticristiana, anticattolica, anche se la doveva subire.

D: Beh, questo purtroppo sì. I suoi famigliari, i suoi parenti o amici erano a conoscenza della sua attività?

R: Sì, sì, sì. Ed avevano molta paura [ride].

D: Ecco, però tolta questa paura – giustificabilissima – non l'hanno mai ostacolata?

R: Non mi hanno mai ostacolato... avevano fiducia in me, ma soltanto avevano paura che mi potesse succedere qualcosa e fortunatamente non mi è successo nulla anche se della paura ne ho avuta parecchia, perché con quello che ho visto... Tutto può accadere perché loro non scherzavano mica, ho avuto diversi amici che sono finiti davanti al plotone di esecuzione, anche fra le vittime della lunga notte di Ferrara.

D: Ho capito. Purtroppo però queste cose erano all'ordine del giorno. Già prima diceva... cioè... che della gente che frequentava, anche solo nel vicinato c'era molta solidarietà, rispetto per chi avversava il regime...

R: Sì. Adesso mi riferisco soprattutto a quando si stava nell'edificio della "Casa del Popolo", ma poi quando ci trasferimmo in Via Pistocchi, in Corso Mazzini, c'erano meno... minori... di possibilità anche perché le famiglie stavano nello stesso... erano coabitanti, nella casa che apparteneva al [giro 430 ?] Credito Romagnolo dove stavo io... queste famiglie di politica non si interessavano... Mi ricordo una signorina che mi permetteva di andare a sentire Radio Londra con la sua radio – perché io avevo un a radio che non aveva le onde corte, quindi non potevo sentire che era disturbata, e allora lei aveva invece una radio con le onde corte e si poteva sentir Radio Londra e io chiedevo a lei il permesso di... gentilmente farmi entrare e... tutte le sere alle otto e mezza andavo a sentire il colonnello Stewarts che faceva i commenti del bollettino serale della BBC di Londra.

D: Ho capito. Se... cioè ha avuto, non so, dei vicini fascisti e se... che rapporto c'era, se ha avuto vicini di questo genere?

R: Sì, ho conosciuto tanti fascisti, ma nessuno mi ha mai disturbato, anche fascisti di un certo peso, ma nessuno mi ha mai dato fastidio. Ecco, io ho avuto rapporti di

colleganza nel campo scolastico... ho conosciuto diversi professori che erano molto convinti dell'ideologia fascista, compagni di scuola anche, ma... non mi hanno mai dato mai fastidio, anzi, li ho anche difesi dopo il '45 perché non ho avuto nessun fastidio da loro.

D: Cioè, per cui, diciamo, fino alla fine della guerra e nel periodo poi della Resistenza, la sua attività è stata cioè si è concretizzata in questo modo, cioè per cui questo...

R: Sì, sì, non ho partecipato a nessuna azione partigiana anche perché le mie condizioni... e poi come non c'erano... io ho idee molto chiare al riguardo, sapevo cose troppo brutte e non potevo approvare tutte le azioni che venivano compiute e... non cercavo neanche di entrare in contatto con queste persone... Tra l'altro era pericoloso. Sapevo, sa? Ero tenuto al corrente di quello che avveniva [ride]... alla famosa battaglia di Purocielo, sentivo da lontano le mitragliatrici nella campagna dove mi trovavo in quei giorni di ottobre terribili, e un mio caro amico si trovava là in mezzo... era Gino Monti, loavrà sentito ricordare?

D: Certo.

R: Gino Monti, ero amicissimo e ancora adesso sono molto amico.

D: Ho capito. Ecco... e qual'era l'opinione sulle prime formazioni partigiane, su quello che stava accadendo, cioè sia... cioè sempre mi riferisco a lei, alla famiglia e ai vicini, cioè all'ambiente in cui...

R: Sì, noi eravamo in un ambiente dove le cose praticamente... le facevo, le svolgevo soltanto io, ma in un primo tempo io mi sono adoperato per tenermi al corrente, per fare qualche cosa era possibile, anche cogli altri amici, quando cominciarono a formarsi i primi gruppi, ma... Poi dopo intervenne la Banda Corbari e non sempre ha poi agito bene e... quindi i rapporti... fra Corbari e gli antifascisti sono stati sempre cordiali e dopo ero così, un po' diffidente, nei confronti di questa attività. Certo non l'ho mai ostacolata, soltanto ho cercato, nelle possibilità che mi si offrivano, ho cercato di evitare... ho partecipato a tutte... a moltissime riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale e ci trovammo almeno... una volta alla settimana e allora si discuteva di tante cose: di progetti, di azioni vere e proprie... Siccome delle volte si facevano delle proposte di azioni di tipo militare, ma sbagliate secondo me... io mi son sempre opposto a queste azioni e in realtà di brutti episodi qui a Faenza ne son sempre avvenuti pochi, a differenza di quel che è accaduto in altri posti, come nel ferrarese dove... e altrove... nel famoso triangolo dell'Emilia dove sono avvenute delle cose feroci, purtroppo, da riprovare perché... si sbagliavano da una parte e dall'altra; e poi quando c'è la guerra civile sono cose che possono avvenire.

D: Cioè... sono situazioni in cui è molto difficile, anche abbastanza inevitabili, e poi il clima che si crea... non è sempre gestibile nel migliore dei modi.

R: Malamente inspiegabile...

D: Beh, è già il brutto di trovarsi in una guerra civile, questa è già una situazione... ecco, per cui diciamo che il suo ruolo durante la Resistenza è sempre stato d'informazione, di appartenere al CLN?

R: Io rappresentavo, nel CLN, io rappresentavo la parte cattolica. Con me nel Comitato partecipavano alle riunioni, quando non potevo io, ad esempio Dal Pozzo,

perché avevo indicato lui al mio posto, comunque diciamo, il primo responsabile ero io [ride].

D: Ho capito. Cioè quello era sulle barricate, diciamo così [ride]. Ecco, dopo la Resistenza la sua attività politica... cioè ha continuato?

R: Sì, ho continuato... dal 17, no anzi, dal 18 o 19 mi vennero a prendere gli inglesi delle FSS, siccome ero noto... Ero nelle liste degli inglesi e quindi sapevano l'attività che avevo svolto. Allora appena liberata Faenza venne una jeep a prendermi e a portarmi giù a Faenza... perché avevo dato tante informazioni... ho dato tante informazioni – ritengo che l'informatore sia stato Egidio Neri, perché era in relazione con i... quelli che aveva la "Radio Zella", lui ha svolto un'attività coraggiosa e pericolosissima perché lui trasmetteva con la radio agli alleati e aveva corso dei rischi... poi mi ha raccontato tutto, tutto... come ha fatto a liberarsi... perché più volte è stato vicino alla fine, ma è riuscito sempre a cavarsela e io ero molto contento anche perché è stato mio compagno di scuola, lui è più vecchio di me, ma ci conoscevamo fin dal liceo... e ritengo che sia stato lui a fare il mio nome – e allora gli inglesi appena arrivati qui mi hanno cercato e siccome ero in campagna vennero a prendermi di là e mi portarono a Faenza e mi misero in contatto col governatore e con questo ufficio delle FSS, che vollero delle informazioni e delle relazioni, ed io li servii insomma... come potevo. Ma rimasi poco perché venni poi nominato Provveditore agli Studi Reggente di Ravenna.

D: Ho capito, così dopo si trasferì... ?

R: Dovetti abbandonare l'attività del Comitato di Liberazione a Faenza, tutte le attività assistenziali – sistemare tutti quelli che erano rimasti senza casa, recuperare quello che poteva andare bene, case abbandonate ecc., ma io questa attività l'ho svolta in maniera molto ridotta, perché subito... già me lo dissero poi Zaccagnini, perché io ero in relazione con Zaccagnini, lavoravo insieme a lui e partecipavo alle riunioni provinciali insieme con lui, o meglio, venivano poi loro da noi, non è che andassimo a Ravenna; da Ravenna venivano e Zaccagnini ha presieduto moltissime riunioni a Faenza con tutti i partiti – e Zaccagnini mi propose come Provveditore agli Studi e lo propose al Comitato di Liberazione il quale accettò senz'altro la proposta, solo che la nomina... non spettava la nomina al Comitato di Liberazione bensì al Comando Militare Alleato il quale mi mandò a chiamare, sapeva di questo, mi mandò a chiamare e io gli dissi che ero stato nominato... mi presi una...

D: Sgridata?

R: Mah, più che una sgridata... il maggiore col quale parlavo mi disse che più che il Comitato di Liberazione contava... qui c'era il Comando Militare Alleato «e siamo noi che ordiniamo i corpi». «Se non debbo essere nominato dia pure l'ordine. Io non ho niente da obiettare». Viceversa poi, mi fecero riempire una unga scheda con tante voci alle quali risposi e non fece nessuna difficoltà, dopo poi si contrattò in maniera amichevole, mi ha lasciato – quando è andato via dalla Romagna – mi ha lasciato una lettera molto lusinghiera che conservo.

D: Ah, immagino. Ecco, la sua attività è continuata nel tempo, ha subito poi... ?

R: Sono stato assorbito dal lavoro d'ufficio. Perché rimettere in piedi la scuola nella Provincia di Ravenna è stato un compito molto, molto difficile. La maggior parte delle scuole era distrutta, non c'erano più banchi, non c'era più niente, quindi è stato un lavoro immane. Andavo in giro in bicicletta, ho visitato tutta la provincia in bicicletta [ride].

D: Per cui penso che avesse già il suo da fare...

R: Poi a un certo punto mi dettero anche una macchina, mi diedero una macchina ma non mi davano i soldi per pagare la benzina, cosicchè dovevo ricorrere anche alla bicicletta. Ah, del lavoro ne ho fatto. Lavoravo la notte, son stato... non so come abbia fatto ecco. Certo avevo 35 anni quando... nel '45 io avevo 35 anni, son stato a Ravenna 3 anni...

[Fine del lato A della cassetta al giro 637]

[Inizio del lato B della cassetta al giro 001]

R: ... soprattutto rimanere in piedi le scuole della Provincia di Ravenna, son riuscito ad aprirle abbastanza presto, mi ricordo che solo in 7 scuole elementari non potei far nulla perché si trovavano in zona minata, quindi come si faceva a riaprire una scuola in una zona minata? Sono andato in luoghi dove c'erano le mine, ma avevo paura che mi succedesse qualche cosa, vero! [ride] Dopo, quando ho visto che la scuola riprese il suo ritmo, non normale, ma insomma... Le difficoltà per trovare i locali sono state immense e quando le cose si son messe a posto abbastanza allora ho chiesto di essere... di tornare a fare il professore, perché non volevo assolutamente approfittare del fatto che avevo avuto questo privilegio di governare le scuole della Provincia di Ravenna.

D: Ecco, per cui dopo è ritornato...

R: All'insegnamento.

D: È ritornato all'insegnamento.

R: Il Ministro Gonnella mi disapprovò, allora era Ministro Gonnella, perché si meravigliò che io volessi ritornare all'insegnamento, ma io gli dissi che doveva trovarlo logico, perché se volevo fare la faccio dopo, ma adesso torno ad essere quello che ero prima, ho rinunciato a qualsiasi retribuzione, il lavoro straordinario che mi pagavano in un primo tempo l'ho rifiutato poi dopo, siccome avevo degli impiegati laboriosissimi, meravigliosi eh, allora quei soldi li regalavo ai miei impiegati perché non ho voluto assolutamente neanche una lira ho voluto in più di quello che mi spettava come semplice insegnante. E dire che poi che mi dovevo mantenere a Ravenna. E a Ravenna non avevo mica poi mica casa, dovevo andare a pensione, pagare... Son stato favorito per quanto riguarda l'alloggio perché ero anche Commissario della "Casa Oriani" e siccome lì c'era una stanza senza vetri son stato lì... dovevo dormire lì di notte con un berretto che aveva lasciato un tedesco in campagna da me, per proteggermi le orecchie [ride]. Faceva un freddo cane e in una stanza senza vetri, perché i vetri me li misero quasi alla fine quando io stetti per andar via, perché io gli dissi: «Prima le scuole! Quando avete messo i vetri in tutte le scuole poi metterete i vetri anche nella mia stanza. Prima no!».

D: Ho capito. E... sempre... torniamo appunto al dopoguerra e nella sua famiglia, cioè suo padre continuava... suo padre ha continuato a lavorare?

R: Purtroppo morì nel '43 mio padre... C'è poi rimasta mia madre e mia sorella.

D: Ho capito. Che hanno continuato diciamo... che hanno ripreso il ritmo...

R: Sì, sì. Mia sorella aveva un ufficio, aveva un'assicurazione e ha continuato a lavorare lì mentre l'altra prendeva ai lavori domestici assieme a mia madre e poi ad un certo punto dopo è diventata la segretaria del CIF e tuttora lavora nel CIF.

D: Ho capito. Per cui diciamo che i suoi trasferimenti di residenza sono avvenuti – in questo caso – che la sua famiglia ha continuato a rimanere lì o ha sempre dovuto cambiare casa perché...

R: Ha dovuto cambiar casa perché mio padre era morto per cui ho dovuto lasciar libero l'appartamento per un altro impiegato, per un altro commesso di banca. E ci siamo trasferiti in Corso Matteotti, in casa Zanelli...

D: Va bene. Io non so, se vuole aggiungere lei qualcosa...

R: No, no, no. Se non mi chiede niente altro... io ho detto anche troppo [ride].

D: Ho capito. Ecco sì, una cosa volevo dire: la provenienza della sua famiglia, abbiamo detto che è faentina eh, le famiglie da cui provenivano suo padre e sua madre... per cui ritorniamo un po' indietro... erano originarie faentine?

R: Sì, del Borgo.

D: Ecco, cioè del Borgo... E la composizione della famiglia... ?

R: Chi? Mia madre?

D: Sì, di sua madre e di suo padre.

R: Mia madre aveva molti fratelli e il padre di mia madre, mio nonno, faceva il trasportatore, il carrettiere si diceva allora. Trasportava pacchi di materiali vari ne... nelle città della Romagna e poi a Bologna, alla fine aveva istituito un servizio fra Faenza e Bologna col figlio e... mio zio, che era il fratello di mia madre, che è subentrato a lui e ha svolto per molti anni questa attività, naturalmente con un automezzo successivamente... serviva l'automezzo e andavano su e giù...

D: Faceva il corriere?

R: Corriere, sì, faceva il corriere. Ma in origine quando faceva il carrettiere... [ride] mi ricordo ancora i cavalli, i somari, tiravano questi carri a fatica perché dovevano passare delle ore, andare a piedi accanto agli animali, fermarsi lungo la strada, qui a Bologna... Allora per guadagnare un soldo si doveva fare tanta fatica.

D: I genitori di suo padre invece?

R: I genitori di mio padre invece venivano dalla campagna, ma stavano... vicino alla chiesa dell'Annunziata, in Borgo, sa dove c'è quella croce, eh?

D: Sì, sì.

R: E i miei nonni erano i custodi della chiesa. Avevano ottenuto l'appartamento che era quanto mai disastroso. Mi ricordo che qualche volta andavo a dormire da loro e c'erano delle fessure del pavimento per cui vedevo quello che avveniva nella stanza sotto, per dire la miseria che c'era in un ambiente dove stavano delle famiglie... che allora avevano una grande miseria e anche una scarsa igiene e... è veramente incredibile al giorno d'oggi, col benessere che c'è, uno non si immagina quello che poteva essere la vita di allora...

D: Infatti. E dire che ancora purtroppo anche adesso ci sono molti popoli che vivono le stesse privazioni, per cui possiamo ritenerci ben fortunati...

R: Ah, sì, sì.

D: ... e ben felici, questo è indubbio. Va bene io direi che... io ho esaurito quello che...

R: Quando è contenta [ride].

[Fine dell'intervista nel lato B al giro 67]